

*La solitudine come dialogo infinito.*

Cosa è ancora possibile dire della solitudine, di questa forma di vita, così fragile e così esposta a mille ferite, alla quale non è nondimeno possibile essere estranei? Ci sono parole, queste creature viventi, immerse in cascate di significati, che si intrecciano gli uni agli altri, e una di queste è la solitudine. Ne vorrei ora parlare, ma dicendo subito che è necessario distinguere la solitudine interiore, la solitudine dialogica, la solitudine creatrice, la solitudine che ci isola, e ci allontana dal mondo sociale, e che talora è scelta volontaria, e talora è imposta dalla vita, dalle alterne vicende della vita, dal destino, e che potremmo chiamare isolamento. Se l'una esperienza non è tenuta distinta dall'altra, ne nascono confusioni esistenziali e semantiche che non consentono di capire cosa sia la solitudine.

Benché solitudine e isolamento non possano non corrispondere a due modi di essere radicalmente diversi, negli svolgimenti tematici di questo libro vorrei abitualmente parlare di solitudine. Il contesto consente di volta in volta di capire se mi riferisca alla solitudine, o invece all'isolamento.

*La solitudine non è l'isolamento.*

Vorrei allora incominciare il mio discorso, riflettendo *non* sulla solitudine che è animata dalla interiorità, dalla trascendenza, dalla ricerca dell'infinito che è in noi, *ma* sulla solitudine che non è in dialogo con gli altri, e ci immerge negli aridi confini di un io, che non diviene mai un noi. Certo: c'è un isolamento che rinasce dal dolore, dalla sventura, dalla malattia, e dalla disperazione, e c'è un isolamento che rinasce dalla indifferenza e dalla noncuranza, dall'egoismo e dal rifiuto del dialogo, del colloquio, della solidarietà e della comunione. Nella solitudine si è *aperti* al mondo delle persone e delle cose, e al desiderio di essere in relazione con gli altri, nell'isolamento invece si è *chiusi* in se stessi, nei confini della nostra soggettività, nulla

conoscendo della speranza, che è orientata senza fine al futuro.

Non è facile parlare di solitudine, della sua essenza fragile e umbratile, fuggitiva e impalpabile, mistica e inconfondibile nella sua comunione con il mondo della vita, ma non è nemmeno facile parlare dell'isolamento, che è parola ambigua e oscura, fredda e gelida, uniforme e monocorde, e nondimeno di questa vorrei ora dire qualcosa. L'isolamento ci imprigiona, ci allontana dal mondo, immerge il nostro orizzonte di vita in un circolo fatale, facendo di noi monadi dalle porte e dalle finestre chiuse, e distogliendoci dalla comunione e dalla solidarietà con il mondo degli altri.